l'Unità / domenica 17 giugno 1973

GIA' SUPERATI A META' GIUGNO GLI ISCRITTI AL PCI DELL'ANNO SCORSO

Un partito ancora più forte per il progresso della democrazia e il rinnovamento del paese

Al 12 giugno i comunisti sono già 1.587.295 - Anche nella FGCI si registrano significativi aumenti - Reclutate 25.167 ragazze - L'impegno di tutte le organizzazioni a continuare con slancio la campagna di tesseramento e proselitismo - L'andamento nelle regioni - Oltre 10.000 iscritti all'estero

NUOVI TRAGUARDI

NEL BAGAGLIO del qualunquismo di vario genere c'è, tra le altre cose, la ripetizione del luogo comune sulla «crisi dei partiti tradizionali». Parliamo di qualunquismo non perché non riteniamo che ci sia da fare una riflessione seria sulla vita dei partiti politici italiani. Per quanto riguarda il nostro Partito non abbiamo risparmiato e non risparmiamo il continuo esame critico e autocritico, la riflessione sulle nostre esperienze, sui nostri successi e sulle nostre lacune. Il qualunquismo incomincia quando si vuol far credere, sia da destra sia da gruppi che si dicono di sinistra, che i partiti sono tutti uguali e tutti vicini al collasso. Questa è una sciocchezza. Innanzi tutto perché non è vero che i partiti sono tutti uguali, ma poi anche perché è una immagine non vera quella di partiti, anche a prescindere dal nostro, i quali siano totalmente avulsi dalla realtà del Paese. Grossolanità di questo genere non aiutano a capire nulla: e neppure a fare le critiche giuste e anche sferzanti che a molti partiti debbono essere fatte.

Una constatazione comunque si impone: ed essa è che il Partito Comunista Italiano gode di ottima salute. Questo dicono anche i dati del tesseramento che illustriamo in questa pagina.

La iscrizione al PCI non è la stessa cosa dell'adesione ad altri partiti. Non vogliamo fare e non facciamo polemiche troppo facili. Non abbiamo condotto campagne scandalistiche nelle accuse così frequenti, particolarmente all'interno della DC, sulle alterazioni dei dati degli iscritti, alterazioni dovute al furibondo contrasto tra fazioni e correnti. Tuttavia, anche se noi non vogliamo specularci sopra, questo dato esiste per altri: non per noi. Ma non è ancora qui la differenza nella adesione ad un Partito come il nostro. La differenza essenziale sta nella nostra collocazione nella società, nella politica che proponiamo, nell'impegno che chiediamo a chi aderisce al nostro Partito.

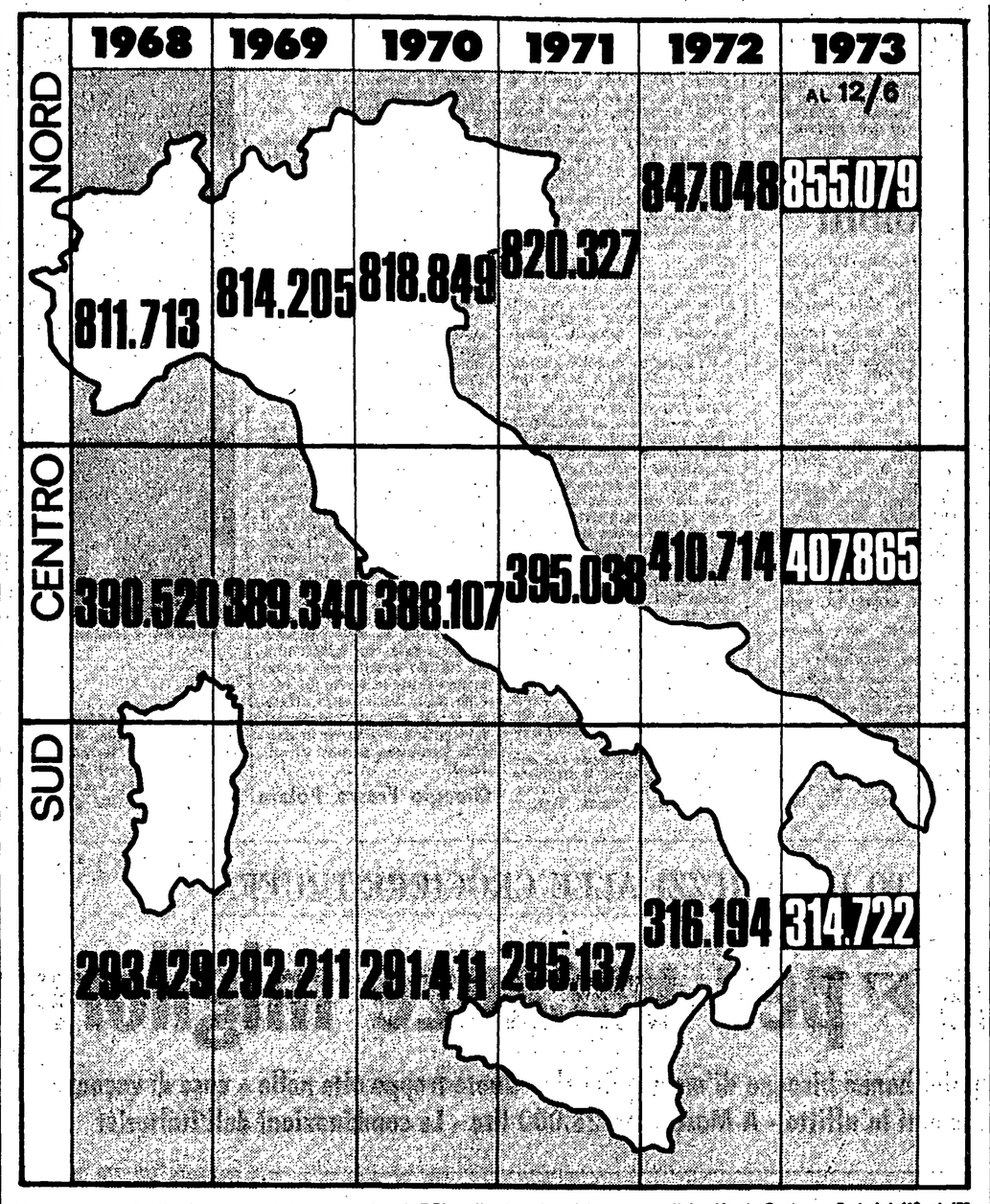
Un giornalista di tendenza liberale ha proprio in questi giorni scritto che vi sarebbe una sorta di convergenza dei partiti di massa nel volere lo sfascio del Paese, giacché da un'evoluzione positiva nella civiltà e nel costume questi partiti riceverebbero una diminuzione di consensi. Vergognose affermazioni come questa non si giustificano neppure con la rabbia e l'ira per la sconfitta subita dal Partito Liberale con la caduta del centro-destra: esse sono pura menzogna. E' vero il contrario: è vero, cioè, per quanto ci riguarda che l'adesione al PCI è cosa certamente difficile. Bisogna andare contro corrente per fare il passo che porta alla tessera comunista: contro i luoghi comuni diffusi a piene mani per ostacolare l'avanzata del PCI da parte delle forze di destra e contro l'offensiva demagogica con cui si è cercato di trovare la via di uno «sfondamento da sinistra» contro i comunisti italiani.

SAPPIAMO benissimo che la politica del Pci non è facile. Essa rifiuta ogni concessione alla superficialità, alla grossolanità, al plebeismo. Essa tende a realizzare una grande missione storica: quella di fare della classe operaia e delle classi fino ad oggi sottomesse e subalterne le forze dirigenti della società. Ma, per realizzare questo compito, essa si fa carico di un impegno che è necessariamente complesso. La politica nostra, così, chiama ad uno sforzo continuo di presenza e di proposta su tutti i problemi dei lavoratori e del Paese. E l'impegno che si chiede ai militanti è quello di un Partito che per costruire se stesso, per fare avanzare le proprie idee, per far conoscere le proprie posizioni confida innanzitutto sulla passione, sulla intelligenza, sull'abnegazione di chi sceglie di diventare comunista. Ecco perché il dato del tesseramento al PCI è un dato politico rilevante per chiunque voglia capire qualcosa della situazione italiana e voglia intendere quali siano le forze reali in campo per modificarla.

Naturalmente, non è costume del nostro Partito quello del trionfalismo, dell'esaltazione cieca dei nostri, pur grandi, successi. Vediamo che ci sono differenze tra organizzazioni e che dunque uno sforzo più grande deve essere compiuto in alcune località. Sappiamo che, dappertutto, le possibilità sono maggiori della nostra capacità di coglierle. Insistiamo perché in alcune direzioni — il Mezzogiorno, le grandi città, le zone cosiddette «bianche» — si sviluppi un'attenzione speciale del Partito e perché verso gli operai, verso i giovani e, prima di tutto e soprattutto, verso le donne l'azione nostra riesca a realizzare in pieno quel salto di qualità di cui già ci sono tanti e positivi esempi. Consideriamo le cifre di oggi come un dato importante. Raggiungere con sei mesi di anticipo gli iscritti di un anno, il 1972, che già aveva segnato (anche per la confluenza dei compagni del PSIUP) traguardi così importanti significa uno sviluppo reale della organizzazione comunista. I successi importanti della nostra stampa confortano questo giudizio. Ma, soprattutto, ciò stimola ad andare avanti.

NELLA situazione attuale è più che mai necessaria una forza salda, capace di agire, politicamente matura: ed è necessaria per l'interesse della unità dei lavoratori e di tutto il Paese. Questa forza è quella del Partito Comunista. Nel sottolinearlo non siamo affetti da alcuno spirito esclusivista o integralista. Al contrario. Nella concreta realtà italiana, la forza del PCI è indispensabile proprio per favorire la più ampia unità operaia, popolare, democratica, antifascista. E' perciò che, forti dei risultati raggiunti guardiamo a nuovi traguardi: alla capacità di estendere ancora la organizzazione comunista e di impegnarla, subito, in questi giorni e in queste settimane, nella lotta per una soluzione positiva della grave crisi del Paese.

Aldo Tortorella



Il grafico riporta l'andamento del tesseramento al PCI nelle tre ripartizioni geografiche Nord, Centro e Sud dal '68 al '73. Il dato complessivo del tesseramento, che viene riportato nella tabella in alto, comprende anche gli iscritti delle Federazioni estere

Il 12 giugno il PCI ha raggiunto e superato il numero degli iscritti del '72: a metà '73 gli iscritti al Partito comunista sono già 1.587.295 (compresi i 10.259 delle Federazioni estere), il 100,2% rispetto al '72. I reclutati sono 126 mila 600 e per raggiungere e superare la cifra dei 151 mila 821 reclutati della fine del '72, le organizzazioni di partito continueranno, nel corso di questi sei mesi del '73, a muoversi con rinnovata slancio ed impegno. I dati del '73 confermano l'esistenza di quella inversione di tendenza nel tesseramento e nel proselitismo che si è avviata già nel '70, ma che si è espressa appieno nel corso del '72, quando il numero dei reclutati ha toccato le punte più alte dal dopoguerra ad oggi, quelle già realizzate nei primi anni della costruzione del «partito nuovo».

Nel '72 una componente dell'aumento degli iscritti al PCI era stata la confluenza di 30 mila compagni provenienti dalle fila del PSIUP, confluenza che si inseriva nel contesto di una forte ripresa organizzativa in atto nel PCI. Anche se in misura molto più ridotta (6000 compagni), questa confluenza è continuata ancora nel corso del '73, quando si sono affiancati ai compagni provenienti dal PSIUP alcuni gruppi di cattolici democratici.

Il forte balzo in avanti, come si vede anche dalla cartina soprariportata, non è stato omogeneo, al Nord infatti gli iscritti aumentano con un ritmo più rilevante che non al Centro ed al Sud ed in questa ultima area geografica differenziazioni, anche di un certo rilievo, permangono all'interno delle varie regioni. Così a fronte di una buona tendenza all'aumento registratosi in Abruzzo, Sardegna, Campania, Molise, progressi più lenti vengono realizzati in Lucania, Puglia, Sicilia.

Una ripresa è in atto anche nella FGCI che nel '72 ha tesserato 112.035 giovani (mentre nel '71 gli iscritti alla Federazione giovanile erano 85.240). Quest'anno, in base all'ultima rilevazione di fine maggio, gli iscritti alla FGCI sono già 106.299.

Particolarmente significativo l'andamento del reclutamento delle ragazze: dal '71 al '72 il numero delle ragazze iscritte alla FGCI è raddoppiato (passando da 10.825 a 22.190); nel '73, a fine maggio, sono state già reclutate 25.167 ragazze.

I risultati raggiunti danno più forza e slancio a tutte le organizzazioni del partito per continuare a portare avanti la campagna di proselitismo che avrà come sua tappa conclusiva la grande festa nazionale dell'«Unità» del prossimo ottobre.

Anno	Iscritti al PCI	Reclutati
1968	1.502.862	98.067
1969	1.503.816	101.206
1970	1.507.047	105.867
1971	1.521.642	115.945
1972	1.584.659	151.821
1973	1.587.295	126.600 *

* Il dato del reclutamento '73 si riferisce all'ultimo rilevamento del 12 giugno.

La presenza in fabbrica

Nicola Russo è un operaio, ha 23 anni, e lavora alla Fiat Mirafiori; è entrato due anni fa nel sindacato e sei mesi fa, nel pieno della lotta contrattuale, si è iscritto al partito. Lo incontriamo alla porta 15. «Come ho fatto questo passo verso l'impegno politico? Come tanti altri che nella fabbrica sono entrati nel partito in questi mesi. Più mi impegnavo nella battaglia sindacale, più la lotta per il contratto si faceva dura, più mi sembrava di sentire che mancava qualcosa».

Nicola si ferma un momento sopra pensiero. Intorno centinaia di operai stanno uscendo per la fine del turno. «Cercavo la spiegazione per certi problemi. La lotta dentro la fabbrica faceva nascere tante domande sulla condizione dei lavoratori fuori della FIAT. Era vero: se non si guardava fuori dei nostri cancelli anche molte cose che potevamo ottenere col contratto sarebbero servite a poco. Carovita, casa, scuola, il governo, sono problemi di cui si discute molto fra di noi; il volantinaggio del PCI è continuo e adesso abbastanza continua è la parola dei comunisti nella fabbrica; mi ha aiutato molto la parola dei compagni; la critica a certe forme di lotta che ci venivano proposte era giusta. Ho apprezzato la fermezza del partito sulle sue posizioni. Poi ho confrontato la mia esperienzaz col programma del PCI sui problemi e ho visto che lo condividevo. Ma anche al momento che avevo quasi deciso, la parola di un comunista mi è servita. Alla fine di una discussione lui mi ha chiesto: perchè non ti iscrivi? e ho preso la tessera».

La discussione nella scuola

Cecilia Lilliu è una giovane studentessa in lettere, ventiduenne, ormai prossima alla laurea. Alterna il suo impegno tra lo studio e la milizia politica all'interno della sezione universitaria comunista «Karl Marx» di Cagliari.

Vissuta in una famiglia di radicate convinzioni cattoliche, ma aperta a tutti i temi della cultura (il padre è un archeologo di fama internazionale, preside della Facoltà di lettere e filosofia, consigliere regionale democristiano), Cecilia si è avvicinata alla milizia comunista attraverso una meditata esperienza intellettuale e di vita, tramite letture e dibattiti.

«Fin dal liceo — è lei che parla — conoscevo alcune pagine di Gramsci. In particolare quelle in cui appariva l'uomo che lottava per la libertà, sempre sereno, chiuso ad ogni forma di compromesso e di conformismo. Era il Gramsci delle lettere alla moglie, ai figli, alla mamma. In seguito lessi la *Questione meridionale* e gli scritti sul Risorgimento. Rimasi profondamente colpita dalle argomentazioni del fondatore del partito comunista e decisi di studiarne, in modo più organico e preciso, la figura e l'opera. Ricordo di aver letto, in meno di due giorni, l'appassionante biografia di Gramsci scritta da Giuseppe Fiori».

«Entrata all'Università, nel 1969, mi trovai nella necessità di confrontarmi con le più diverse posizioni politiche e culturali? Infatti, quelli erano gli anni in cui era più viva la contestazione studentesca. Le mie prime esperienze politiche le vissi nei comitati di lotta: certo, le mie posizioni erano democratiche e progressiste, ma nutrivo ancora molti dubbi, forse dovuti alla mia formazione, sulle proposte politiche e ideali del partito comunista. Non volli comunque "chiudermi" e a discutere con quelli che ora sono i miei compagni».

«Le questioni di fondo — ricorda Cecilia — erano quelle concernenti i metodi di lotta e le vie per conquistare il socialismo. La discussione con i compagni e la lettura di alcune principali opere di Marx e di Lenin, mi mostrarono i limiti di ogni esperienza estremistica settaria. Nel momento in cui compresi il significato e la portata intellettuale, politica e ideale della prospettiva della via italiana al socialismo, decisi di compiere la mia più importante scelta di vita: mi iscrissi al partito comunista».

«In famiglia — conclude Cecilia — la mia scelta è stata accolta e discussa con serenità. Mio padre, pur nella fermezza delle sue convinzioni, ha apprezzato il fatto che la mia iniziativa sia stata ampiamente maturata e riflettuta. Del resto, nelle discussioni, a casa, non sono sola: anche mia sorella minore, Caterina, si è iscritta al partito comunista».

Garanzia contro il fascismo

«Il fascismo, non necessariamente in camicia nera, ma nelle sue varie forme più o meno rozze o abili di repressione autoritaria di ogni impulso innovatore o riformatore, costituisce — ci ha detto il professore Salvatore Caporaso dell'Università di Bari — un rischio concreto e permanente per il nostro paese. La sua forza sta nella convergenza di interessi tra una parte della piccola borghesia che non sa capire la evoluzione della società capitalista e si arrocca su posizioni di difesa oltranzista di privilegi anacronistici e quella parte del grande capitale che, rifiutata la competitività internazionale e la ristrutturazione tecnologica e imprenditoriale, difende posizioni di retroguardia che richiedono un attacco duro alla forza politica e contrattuale delle organizzazioni dei lavoratori. A questi due elementi si aggiunge, occorre riconoscerlo, la disperazione di masse importanti di uomini e donne esclusi dal lavoro e da qualunque forma di servizio sociale, e perciò stesso tagliate fuori da ogni analisi realistica delle cause della loro sofferenza. Per di più, l'altra parte del grande capitale, quella in fondo interessata anch'essa al progresso sul lungo periodo, non rinuncia a gestire per i propri fini lo scontento e i propositi eversivi delle forze citate».

«La lotta contro il fascismo — aggiunge il professor Caporaso — è lotta in difesa delle istituzioni repubblicane e della Costituzione nata dalla Resistenza; su questa lotta sono possibili ampie convergenze di partiti e organizzazioni. Se però si vuole che la lotta non sia solo difensiva, ma si ponga l'obiettivo di rimuovere le cause permanenti dei rischi di fascismo, allora essa deve mirare alla riforma democratica della struttura stessa del paese.

«Ma, cadute tutte le illusioni verticistiche e tecnocratiche, la trasformazione del paese è possibile solo attraverso la lotta e la partecipazione di tutti i lavoratori e l'impegno della organizzazione che maggiormente li rappresenta, il PCI.

«Questi i motivi della mia adesione nel 1973 al Partito comunista italiano».

L'ELEMENTO PIU' SIGNIFICATIVO CHE EMERGE DAI DATI DEL TESSERAMENTO

Una nuova generazione di comunisti

Il balzo alla Fiat con 200 iscritti in più alla Mirafiori, 100 alla Nord, 35 alle Ferriere - Rinnovato di un terzo il quadro comunista alla Italcantieri di Genova - Circoli della FGCI per la prima volta alla Asgen ed alla Sit Siemens di Milano - La sezione universitaria di Palermo da 10 a 60 iscritti - I motivi della adesione giovanile al PCI

Abbiamo detto l'anno scorso: *un partito in buona salute*. Possiamo aggiungere, ora: *un partito giovane, anzi fortemente ringiovanito*. Sono le cifre che parlano chiaro: nel 1972, l'anno della «consistente ripresa», gli iscritti al PCI sono stati 63 mila in più, i reclutati sono stati 151 mila e già adesso sono 16 mila in più rispetto alla stessa data dello scorso anno. Di questi reclutati, la grande maggioranza è composta da giovani: giovani operai arrivati nel corso di queste ultime lotte contrattuali; studenti, una parte dei quali provengono anche da esperienze vissute in formazioni dell'estremismo cosiddetto di sinistra, il cui fallimentare e dannoso operare li ha portati ad un severo riesame.

Notevoli esperienze

Sollecitano, queste cifre, solo un legittimo orgoglio di partito per la consapevolezza di un più forte legame di massa e dell'avvio al superamento di quelle difficoltà e zone d'ombra che avevano segnato gli anni passati? Non è solo questo. Anzi, questa sorta di singolare indagine Doxa che sono i dati sul tesseramento e sul proselitismo rappresentano qualche cosa di più: tanti spaccati verticali sulla organizzazione del partito; una mappa (non solo geografica) delle sue capacità di iniziativa politica e di promozione di quadri giovani, come *prova di rinnovamento*; delle sue difficoltà, delle questioni che vengono poste ad esso da una così ampia assunzione di responsabilità verso strati socialmente e culturalmente così complessi.

C'è però quell'elemento di legittima soddisfazione di cui si diceva all'inizio: il passo in avanti nel tesseramento, fatto nel 1972 e confermato dai dati per il 1973, è avvenuto avendo *come componente essenziale l'afflusso di nuove leve; un più forte contatto con le masse giovanili; una più rilevante capacità di incidenza egemonica specialmente tra la giovane classe operaia.*

E' difficile «quantificare» dettagliatamente questa affermazione, anche per le diversità di situazioni tra le varie zone del Paese e le differenze che permangono nell'andamento del tesseramento e del proselitismo al Nord ed al Sud. Ma ci sono alcuni punti fermi, alcune esperienze esemplari sulle quali vale la pena di fare anche solo un rapido cenno. E' come scorrere con lo sguardo rapidamente, la carta geografica dell'Italia, segnare con un circoletto più scuro le zone dove siamo andati avanti bene, dove l'*inversione di tendenza* è più significativa e segnare, invece, con un circolo più sbiadito le zone dove ci saremmo aspettati di più. Può essere uno sguardo rapido, ma è sufficiente lo stesso: ecco Torino con il balzo alla Fiat: alla *Mirafiori* 250 iscritti in più nel 1972, 200 iscritti in più quest'anno; alla *Nord* 100 iscritti in più, alle *Ferriere* 35 iscritti in più e sono, questi nuovi iscritti, tranne che per le *Ferriere*, giovani e giovanissimi operai, molti dei quali meridionali. E qui, ci dicono i compagni della Federazione, basta riandare alla esperienza della lotta dei metallurgici, al tipo di collegamento che il partito ha saputo stabilire tra rivendicazione contrattuale e strategia delle riforme e lotta contro il centro-destra per capire quale sia stato il terreno sul quale è maturato il passaggio dall'impegno sindacale alla milizia politica.

Poi Genova: ecco l'Italcantieri dove negli ultimi tre anni sono stati reclutati 233 compagni, il quadro degli iscritti si è rinnovato per oltre un terzo e giovani al di sotto dei trent'anni hanno sostituito gli anziani militanti andati in pensione. I dati significativi anche per le *zone bianche* che presentano un aumento di 2100 iscritti rispetto allo scorso anno. A Como, l'80 per cento dei reclutati è costituito da operai dai 20 ai 35 anni; a Forlì l'età media dei duemila reclutati è di 23 anni.

Un dato generale

Possiamo aggiungere i dati della FGCI, per avere un quadro più completo: all'Italcantieri ed all'Asgen di Genova per la prima volta è stato costituito il circolo giovanile comunista; lo stesso è avvenuto al Cantiere navale di Livorno ed alla Sit Siemens di Milano; mentre sempre a Milano ed a Torino, in Emilia, in Toscana la FGCI sta creando le strutture organizzative del movimento degli studenti lavoratori.

Alcuni rapidissimi dati significativi per il Sud: ecco l'Alfa Sud dove i giovani manovali arrivando alle catene di montaggio dalle campagne e dalle botteghe artigiane hanno incontrato per la prima volta, e insieme, sindacato e partito che ha la sua cellula di fabbrica, che conta già 500 iscritti, e ha dato vita anche ad un mensile comunista (ha diffuso 700 copie di *Rinascita* con l'inchiesta sul consiglio di fabbrica). A Palermo, ecco la sezione universitaria, da 10 a 60 iscritti; ed in Sardegna, a Nuoro, sono stati i giovani edili, minatori, operai del centro industriale di Ottana a far salire la curva del diagramma degli iscritti '72 e '73.

Ma quale è il *filo rosso* che lega queste esperienze così diverse tra loro; questa adesione, che matura anche in un ambiente di lotta e di movimento così diverso a Matera, per fare un riferimento concreto, da quello di Torino? Emerge un dato generale ed è la conferma della capacità di «presa» ideale e politica del PCI; il ritrovarsi di larghe fasce di giovani nelle sue battaglie internazionaliste; il riconoscimento della validità della battaglia combattuta per la fine del conflitto nel Vietnam e l'instaurazione di un clima di coesistenza e di distensione internazionale; l'intransigente lotta contro il neofascismo e la minaccia eversiva che agli occhi delle giovani generazioni ha presentato il PCI come un baluardo per la difesa delle istituzioni repubblicane, vista quale difesa di un terreno indispensabile e più favorevole per avanzare, nella democrazia, sulla via di un mutamento radicale di un rinnovamento profondo della società italiana.

E in questo contesto, il partito si è anche presentato alle giovani generazioni come la forza politica più compiutamente in grado di assumere la «questione giovanile» nella sua totalità e nelle sue caratteristiche complessive di «questione strutturale» del nostro Paese, della portata politica nazionale. E' questo poi che ha permesso anche un maggiore respiro alla stessa FGCI, che sta sollecitando lo sforzo di questa organizzazione a presentarsi con una capacità di elaborazione di una piattaforma nazionale di lotta sull'insieme dei problemi giovanili, vedendo il legame tra le esigenze dei giovani occupati con quelli disoccupati, degli studenti con quelli degli operai, come è stato confermato anche nella più recente iniziativa della FGCI, il convegno di Genova.

Ma accanto alla sottolineatura dell'importanza, *non solo come fatto interno del PCI*, bensì per tutto lo schieramento democratico italiano, della crescita di questa adesione come espressione di una maggiore politicizzazione delle masse giovanili, di un maggiore *peso* dei giovani nella vita sociale, c'è anche, nei compagni con i quali abbiamo avuto un rapido scambio di opinione, la sottolineatura dei problemi che restano aperti, dei compiti nuovi, delle occasioni ancora tutte da sfruttare.

Iniziativa politica

E questo innanzitutto — come ha rilevato il compagno Pecchioli quando gli abbiamo chiesto un rapido commento di questi significativi dati sul proselitismo — in rapporto, ora, ad una situazione politica che, mutato il quadro di riferimento generale con la sconfitta del centro-destra, richiederà una maggiore capacità di duttile iniziativa politica, di collegamenti unitari, di una opposizione costruttiva che sappia aprirsi al confronto con le masse giovanili degli altri partiti. Una capacità di duttile iniziativa politica che, in sostanza, veda nei giovani cattolici, dovunque essi siano presenti ed organizzati, degli interlocutori reali; sappia condurre una ferma e rigorosa lotta politica contro le posizioni estremiste «di sinistra» per sconfiggerle e conquistare ad una giusta linea i giovani che ne sono ancora influenzati; sappia cogliere le radici oggettive del disagio — e quindi sappia dare ad esso una risposta — che spinge tutt'ora, e specie nel Sud, molti giovani sotto l'influenza della propaganda di destra.

Ma sono questioni queste che non riguardano solo la FGCI, precisa Pecchioli, bensì il partito tutto. La FGCI ha davanti a sé l'impegno, lo ricordava già Imbeni in una recente riunione della V Commissione del Comitato centrale dedicata ai problemi dei giovani, di dare una più solida struttura ed una reale configurazione di massa al circolo, per farne sede non solo di iniziativa politica, ma di vita collettiva giovanile; anzi ha l'impegno di rafforzare la sua struttura di base, essendo ancora adesso molto forte lo squilibrio tra il numero di circoli FGCI e il numero delle sezioni del PCI (3500 su oltre 11.000). Vi sono già, certo, alcune significative e positive esperienze: in Emilia, quest'anno, si sono costituiti 52 nuovi circoli; nel Sud 168, mentre sono in via di apertura altri 220; in tutta Italia si prepara l'apertura di altri mille circoli. Ma, appunto, si tratta di andare avanti, di raccogliere la spinta oggettiva che c'è tra le masse giovanili alla organizzazione, a ritrovarsi, a farsi strumenti di lotta comune.

Il 100 per cento degli iscritti del 1972 è stato superato il 12 giugno, ma partendo da questo punto di forza già realizzato, il proselitismo continua: i prossimi mesi, verso i quali si va con una forza comunista in espansione, saranno decisivi perché non solo continui l'afflusso di nuove leve al partito ed alla FGCI, ma perché questo afflusso si saldi alla iniziativa politica che sarà richiesta dalla mutata situazione del Paese, affinché realmente, sconfitto il centro-destra, si verifichi una reale svolta politica.

Lina Tamburrino